
Sussidio



L'UOMO DELLA TESTIMONIANZA vive la gioia

Noi crediamo alla gioia, il che non si riduce a dare prova di ottimismo. Ci sembra che la gioia cristiana, quella che il Signore chiama "la mia gioia", quella che egli vuole che sia "piena", consista nel credere concretamente - per fede - che noi sempre e dovunque abbiamo tutto ciò che è necessario per essere felici.

(Madeleine Delbrel)

n° 11 - 16 aprile 2012

PRESENTAZIONE	pag. 3	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	pag. 4	LA GIOIA: IL TESORO NASCOSTO DI CHI INCONTRA IL SIGNORE (di Benedetta Longhi)
	..7	BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	pag. 8	TESTIMONI DELLA GIOIA
PER LA PREGHIERA	pag. 11	IL TROVARE E IL CERCARE CHE RIEMPIONO DI GIOIA
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	pag. 15	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE-TESTIMONI
CAMMINARE CON LA CHIESA	pag. 23	SIATE SEMPRE LIETI NEL SIGNORE! (Messaggio del Papa Benedetto per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

*Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.*

*Ogni giorno del mese di **aprile** aggiungiamo:*

Perché le Chiese particolari dei territori di missione siano segno e strumento di speranza e di risurrezione.

Avere un bel lavoro, o essere famoso, o avere una splendida reputazione non ha assolutamente nulla a che fare con la felicità o il successo. Nulla! È totalmente irrilevante. Ci è stato detto che la felicità è una pelle liscia, un luogo di villeggiatura. Non è niente di tutto questo, ma noi tutti abbiamo strani modi di far dipendere la nostra felicità da altre cose, sia dentro che fuori di noi. Diciamo, per esempio: "Mi rifiuto di essere felice finché non mi sarà passata la nevrosi". Ebbene, ho una buona notizia per voi: "Potete essere felici adesso, "con" la vostra nevrosi". Volete una notizia ancora migliore? C'è un'unica ragione per cui non provate beatitudine ed è il fatto che pensate o vi fissate soltanto su ciò che non avete. Se così non fosse, provereste la beatitudine. Eppure, in questo preciso istante, avete tutto quel che vi serve per provare la felicità. Gesù insegnava il buon senso a persone comuni, a persone affamate, a persone povere. Stava dando loro una buona notizia: la gioia è a vostra disposizione!

(Antony de Mello - *Messaggio per un'aquila che si crede un pollo*)



Care e cari Responsabili,

con la Pasqua la gioia è entrata nei nostri cuori, la vita redenta di Gesù è diventata vita per noi e motivo della nostra felicità. Viene dunque bene parlare in questo numero di gioia, la prima delle caratteristiche della quarta nota dell'Uomo Eucaristico: l'Uomo della Testimonianza.

Chi ha incrociato il Signore sulla sua strada è inevitabilmente abitato da un sentimento di gratitudine e di gioia, appunto, che si comunica contagiosamente a tutti coloro che lo circondano e che lo incontrano. In altre parole potremmo dire che la gioia è un... "sintomo" di questo incontro, la misura dell'autenticità della nostra fede.

Su questa certezza si costruisce anche la nostra vita che, pur non essendo esente da difficoltà, avvenimenti dolorosi e tristi, in Cristo e nella sua resurrezione trova ragione anche al mistero della sofferenza.

Ci incamminiamo verso la fine di questo anno sociale e vale davvero la pena chiedersi se le nostre comunità sono consapevoli della testimonianza di gioia che portano (o non portano!) nel loro ambiente e, soprattutto da Chi questa gioia nasce e si alimenta.

IL CENTRO NAZIONALE MEG

MEGResponsabili n° 11- 16 aprile 2012

LA GIOIA: IL TESORO NASCOSTO DI CHI INCONTRA IL SIGNORE

di Benedetta Longhi

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo (Mt 13,44-46)

La quarta nota dell'identikit dell'Uomo Eucaristico è la *testimonianza*. I due discepoli di Emmaus che, dopo una giornata trascorsa con Lui, riconobbero Gesù nello spezzare del pane, corsero a Gerusalemme per raccontare a tutti quanto era successo. Ma prima, di fronte alla tavola ormai vuota davanti alla quale si erano aperti i loro occhi, non poterono fare a meno di ricordare tutto quanto era accaduto e quanto *ardente* fosse il loro cuore (cfr Lc 24,32) durante il tempo di quell'incredibile e inaspettato appuntamento con Gesù. La felicità di chi incontra il Signore è un conseguenza, una sovrabbondanza dell'amore che riceve da Dio, di quel "tesoro nascosto" di cui si viene fatti parte. Ed è per questa ragione che possiamo dire che l'Uomo della testimonianza è, innanzitutto, una persona che vive la gioia.

Abbiamo bisogno di felicità

Ricordo a questo proposito un corso di Esercizi Spirituali di diversi anni fa, durante il quale fui molto "distratta" dalla presenza di una ragazza che, pur nel silenzio di quel contesto, riuscì a comunicarmi la sua disposizione d'animo, più profondamente di quanto non avrebbe potuto fare con mille parole. La incrociavo nei corridoi della casa che ci ospitava, mi capitava spesso di averla seduta di fronte quando ci venivano offerti gli spunti di meditazione, ne incontravo lo sguardo durante i pasti... Mi impressionava positivamente il suo atteggiamento pacato, la sua bocca spesso atteggiata al sorriso, i suoi occhi brillanti e allegri... Tutto in lei parlava di appagamento e di pace. Questo suo portamento naturale e spontaneo si rivelò

per me molto contagioso e in più di un'occasione mi ritrovai nella preghiera a ringraziare il Signore di avermi messo vicino una presenza così benefica per il mio percorso di quei giorni.

Ciascuno di noi è istintivamente attratto dalle persone allegre: da un professore sorridente, da un amico capace di rivelare, in ogni occasione, il lato umoristico delle situazioni, da un vicino di casa che ci saluta amabilmente ogni volta che ci incontra... Nel cuore di ognuno di noi abita il bisogno e l'aspirazione ad essere felice e l'imbattersi in qualcuno che lascia trasparire un barlume di questa letizia, in qualche modo, magari anche solo per poco tempo, pare contagiarsi e alleggerisce anche noi dai pensieri cupi o dalle fatiche del vivere.

D'altra parte, però, può anche capitare di provare un po' di invidia per quelle persone che hanno sempre il sorriso sulle labbra o che, comunque, anche in situazioni difficili, sono capaci di non deprimersi e di trovare sempre qualche motivo di speranza. Dove trovano la "forza"? Come fanno? Dove sarà mai la sorgente che alimenta la loro felicità?

Le radici della gioia

Gesù fa della gioia un motivo di credibilità del nostro attaccamento a Lui: *Rimanete nel mio amore... dice, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,9.11)*. Ma anche se vera e bella, a volte questa affermazione rimane per noi sospesa ad una inevitabile domanda: come?

Come rimanere nella gioia, per esempio, quando attraverso un evento luttuoso? O se il mio ragazzo mi ha lasciato in malo modo? Se nella mia famiglia si litiga e basta? Se non trovo uno straccio di amico? E non va

meglio se guardo "fuori". Che gioia posso testimoniare in mezzo a ingiustizie da combattere, sofferenze alle quali fare fronte, guerre, crisi... Di che cosa, mi domando, mi si invita a gioire?

Se non ci interroghiamo su queste temi che toccano quotidianamente e da vicino ciascuno di noi, e con noi ogni uomo, il rischio è quello di ridurre la gioia cristiana ad un atteggiamento artificiale e volontaristico. E, invece, molti cristiani di tempi e luoghi diversi hanno sperimentato e testimoniato che la felicità è possibile sempre e che è un dono, una grazia che sgorga da una sorgente interiore che, pur abitando l'uomo, non gli appartiene, pur essendo fruibile sempre e da chiunque, non ha nell'uomo le sue origini. La gioia del cristiano è il frutto dell'unione intima e desiderata con Cristo. Così, essa si presenta con evidenza in quelle persone che con il Signore hanno un legame forte e profondo; e quanto più esso è saldo, tanto più la Sua gioia riempie quei cuori e si manifesta con evidenza. Essa è un dono dello Spirito che abita dentro di noi (cfr. Ez 36,27) e il cui frutto è proprio la gioia (cfr. Gal 5,22). Per questo gli Atti ci descrivono i discepoli dopo la Pentecoste *pieni di gioia e di Spirito Santo* (At 13,52), e san Paolo scrive che i Tessalonicesi *avevano accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione* (1Ts 1,6). *Perché il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo* (Rm 14,17).

Riposiamo nella fedeltà di Dio

La gioia cristiana deriva dalla certezza che Dio è fedele alle sue promesse. Gesù nel discorso della montagna ha svelato l'aspetto più rivoluzionario del suo messaggio evangelico: la povertà in Dio diventa ricchezza, le lacrime gioia. Egli non ha esitato a chiamare beati, cioè: felici, tutti gli ultimi della terra: i poveri, gli afflitti, i miti, coloro che lavorano (con fatica) per un mondo più giusto, gli umili, gli operatori di

pace, i perseguitati... e a promettere che le loro sofferenze si muteranno in gioia. È Lui che assicura ai suoi discepoli che la loro tristezza per la sua passione e morte si cambierà in felicità quando lo vedranno risuscitato e glorioso: *Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia... Voi ora siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno ve la potrà togliere* (Gv 16,20-23). Cristo ci ha insegnato ad alzare lo sguardo al di là delle preoccupazioni e delle tristezze dell'oggi certi che domani potremo godere per sempre del regno di Dio. Tutte le beatitudini hanno trovato in Lui un modello perfetto. La gioia nascosta nella sua vita terrena si è rivelata in modo definitivo nella sua risurrezione. Egli ci ha mostrato così che la felicità della beatitudine comincia nella vita presente e si svilupperà in pienezza nella vita del mondo che verrà. E già dalle testimonianze successive alla resurrezione delle donne fuori dal sepolcro fino ai due di Emmaus, noi sappiamo che ci possiamo fidare.

Dio ci ama teneramente

Abbiamo il privilegio di sperimentare da parte di Dio stesso un amore che si piega verso di noi fino a risolvere il dolore della nostra solitudine, della nostra paura, delle nostre incertezze: *È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati*" (Col 1,13). E non ci libera solo dalle schiavitù esterne ma dal male che abita il nostro intimo e che da solo può rovinare la nostra vita: il peccato: *"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui* (Gv 3,16-17). L'amore tenero e consolatore di Dio che ci è stato possibile conoscere attraverso suo figlio Gesù è l'unico e il solo motivo della nostra gioia.

È dunque l'incontro con Lui che fa la *differenza*. Se ci abituiamo ad entrare in contatto con questo luogo interiore in cui abita lo Spirito di Dio attraverso la preghiera, nella frequentazione fedele dell'Eucaristia e, piano piano, gli lasciamo spazio, lo facciamo espandere e crescere, la gioia diventerà per noi la testimonianza più credibile e coinvolgente di questo incontro, il "carburante" che muoverà tutte le nostre scelte e azioni, il fuoco che accenderà tutte le nostre iniziative e le nostre speranze. Per questa ragione, la gioia di chi cammina sulle orme di Gesù non può essere un fatto eccezionale o saltuario, ma diventa uno stile di vita che, quanto più si approfondisce l'amicizia con il

Signore, tanto più si fa indipendente dagli eventi e dalle situazioni contingenti.

Questa precisazione non è inutile, ma indispensabile e fondamentale perché ci svela il motivo del fatto che molte persone cercano la gioia e non la trovano. Essi la cercano inutilmente perché la immaginano come un traguardo, un obiettivo da raggiungere. Invece non è così. La gioia non ha consistenza in se stessa, ma ha un'unica matrice che la genera e, al tempo stesso, la alimenta: l'amore. La gioia è un raggio dell'amore di Dio che scalda le nostre vite, le illumina e si fa luce per ogni persona che incontriamo.

PER LA RIFLESSIONE

- *Per te cosa significa essere felice? E quando lo sei, in che modo lo esprimi?*
- *Elenca, in ordine di importanza, le cose che ti fanno davvero felice.*
- *Sei una persona gioiosa o ombrosa? Da che cosa dipende la mia felicità? È un elemento che entra a fare parte della mia testimonianza di fede?*
- *Quali pensieri e sentimenti suscitano in me le persone gioiose? Conosco qualcuno che mi colpisce in particolare per la sua allegria, per la gioia che esprime? Penso a questa persona e cerco di capire da che cosa dipende questa sua disposizione d'animo...*
- *Ho mai pensato che gioia, fede, amore di Dio fossero fra loro connessi?*
- *Credi che le "Beatitudini" siano la via per essere davvero felici?*
- *La preghiera e la frequentazione fedele dell'Eucaristia ci aiutano a fare spazio allo Spirito dentro di noi e quindi a fare crescere, la nostra gioia. Qual è la mia fedeltà a questi appuntamenti con il Signore?*

Testi di approfondimento per Responsabili e pre-T

- **Anselm Grün, *La vostra gioia sia piena. Il messaggio di Paolo ai Cristiani di Filippi, Queriniana***

Le emozioni ci costringono a fare o a rimandare una cosa, a rimanere più a lungo su una cosa, a sospenderne prima un'altra, a riprendere quanto nel passato ha provocato sentimenti positivi. Sono le grandi guide della vita. Siamo guidati non solamente dal nostro sapere, ma essenzialmente dai sentimenti-. Rabbia e collera, gelosia e invidia, tristezza e paura ci costringono a tenere un determinato comportamento, abbastanza spesso un comportamento che ferisce altri. che disturba la comunione, e ostacola la vita. La gioia è un'emozione che ci stimola a servire la vita, a capire dalle altre persone la vita. La gioia ci stimola ad andare verso gli altri. Ci rende vivi, risveglia in noi nuova energia, ci fa andare pieni di voglia a lavorare, ci fa iniziare con slancio la giornata. La domanda è come noi possiamo arrivare a quest'emozione. Non possiamo averla a bacchetta, ma possiamo creare le condizioni nelle quali può sorgere la gioia (*dal libro*).

- **Timothy Radcliffe, *Testimoni del Vangelo, Qiqajon***

“Pregare non è pensare a Dio. Quando siamo con gli amici non pensiamo a loro, stiamo con loro. Pregare è stare con Dio”. Qui c'è tutto p. Timothy Radcliffe: la sua umanità, la sua fede, la sua sete di verità, la sua gioia di vivere e far vivere? Le pagine di questo libro - in cui un'intervista a cuore aperto viene accostata ad alcuni tra i testi più significativi del suo magistero non solo per l'ordine e per la vita religiosa, ma anche e soprattutto per la chiesa nel suo insieme - ci svelano un cristiano da ascoltare perché a sua volta è ascoltatore della Parola e ascoltatore dell'uomo. . Il lettore, qualunque sia la sua vocazione specifica nel cammino sulle tracce di Cristo, potrà “stare” un po' in compagnia di un amico e, attraverso di lui, ritrovarsi a “stare con Dio”, amico dell'umanità, nell'attesa di vederne il volto tanto cercato negli sguardi dei fratelli e dei sofferenti (dalla “Prefazione” di Enzo Bianchi)

TESTIMONI DELLA GIOIA

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

La gioia del dare...

Un giorno, non molto tempo fa, un contadino si presentò alla porta di un convento e bussò energicamente. Quando il frate portinaio aprì la pesante porta di quercia, il contadino gli mostrò, sorridendo, un magnifico grappolo d'uva. "Frate portinaio" disse il contadino "sai a chi voglio regalare questo grappolo d'uva che è il più bello della mia vigna?". "Forse all'Abate o a qualche frate del convento". "No, a te!". "A me?" Il frate portinaio arrossì tutto per la gioia. "Lo vuoi dare proprio a me?" "Certo, perché mi hai sempre trattato con amicizia e mi hai aiutato quando te lo chiedevo. Voglio che questo grappolo d'uva ti dia un po' di gioia!". La gioia semplice e schietta che vedeva sul volto del frate portinaio illuminava anche lui. Il frate portinaio mise il grappolo d'uva bene in vista e lo rimirò per tutta la mattina. Era veramente un grappolo stupendo. Ad un certo punto gli venne un'idea: "Perché non porto questo grappolo all'Abate per dare un po' di gioia anche a lui?". Prese il grappolo e lo portò all'Abate. L'Abate ne fu sinceramente felice. Ma si ricordò che c'era nel convento un vecchio frate ammalato e pensò: "Porterò a lui il grappolo, così si solleverà un poco". Così il grappolo d'uva emigrò di nuovo. Ma non rimase a lungo nella cella del frate ammalato. Costui pensò infatti che il grappolo avrebbe fatto la gioia del frate cuoco, che passava le giornate ai fornelli, e glielo mandò. Ma il frate cuoco lo diede al frate sacrestano (per dare un po' di gioia anche a lui), questi lo portò al frate più giovane del convento, che lo portò ad un altro, che pensò bene di darlo ad un altro. Finché, di frate in frate il grappolo d'uva tornò dal frate portinaio (per portargli un po' di gioia). Così fu chiuso il cerchio. Un cerchio di gioia.

(Bruno Ferrero, *40 storie nel deserto*)

Un giorno tutti saremo felici. Le lacrime, chi le ricorderà? I bimbi scoveranno nei vecchi libri la parola "piangere" e alla maestra in coro chiederanno: "Signora, che vuol dire? Non si riesce a capire". Sarà la maestra, una bianca vecchia con gli occhiali d'oro, e dirà loro: Così e così. I bimbi lì per lì non capiranno. A casa, ci scommetto, con una cipolla a fette proveranno e riproveranno a piangere per dispetto e ci faranno un sacco di risate... E un giorno tutti in fila, andranno a visitare il Museo delle lacrime: io li vedo, leggeri e felici, i fiori che ritrovano le radici. Il Museo non sarà tanto triste: non bisogna spaventare i bambini. E poi, le lacrime di ieri non faranno più male: è diventato dolce il loro sale. ...E la vecchia maestra narrerà: "Le lacrime di una mamma senza pane... le lacrime di un vecchio senza fuoco... le lacrime di un operaio senza lavoro... le lacrime di un negro frustato perché aveva la pelle scura..." "E lui non disse nulla?" "Ebbe paura?" "Pianse una sola volta ma giurò: una seconda volta non piangerò". I bimbi di domani rivedranno le lacrime dei bimbi di ieri: del bimbo scalzo, del bimbo affamato, del bimbo indifeso, del bimbo offeso, colpito, umiliato... Infine la maestra narrerà: "Un giorno queste lacrime diventarono un fiume travolgente, lavarono la terra da continente a continente, si abbattono come una cascata: così, così la gioia fu conquistata".

(Gianni Rodari, *La parola "piangere", da Versi e storie di parole*)

Cosa vuol dire essere felici

Che rumore fa la felicità? Come opposti che si attraggono, come amanti che si abbracciano. Sopra il male sopra il bene. Ma i fiumi si attraversano e le vette si conquistano. Corri fino a sentir male con la gola secca sotto il sole. Che rumore fa la felicità?

Mentre i sogni si dissolvono e gli inverni si accavallano. Quanti spilli sulla pelle, dentro il petto sulle spalle. Ma amo il sole dei tuoi occhi neri, più del nero opaco dei miei pensieri e vivo fino a sentir male con la gola secca sotto il sole. Corri amore, corri amore. Che rumore fa la felicità?

Insieme, la vita lo sai bene, ti viene come viene, ma brucia nelle vene e viverla insieme è un brivido è una cura, serenità e paura, coraggio ed avventura, da vivere insieme, insieme, insieme, insieme... a te. Che rumore fa la felicità...

Mentre il senso delle cose muta e ogni sicurezza è ormai scaduta, appassisce lentamente la coscienza della gente. Che rumore fa la felicità? Che sapore ha, quando arriverà sopra i cieli grigi delle città che fingono di essere rifugio per le anime... Dove sei ora? Come stai ora? Cosa sei ora? Cosa sei?...

(Negrita, *Che rumore fa la felicità*)

"Che rumore fa la felicità. Come opposti che si attraggono, come amanti che si abbracciano": la felicità, aspirazione profonda del cuore, si esprime in tanti modi: soprattutto con parole (espressioni positive e di entusiasmo, canto, musica...) e gesti (un sorriso, uno sguardo, un abbraccio...). Quando c'è "fa rumore" ed è **il rumore della festa**. Pensiamo, per esempio, al "Padre misericordioso" del Vangelo che abbraccia il figlio prodigo tornato a casa e, per lui, fa festa con musica e danze. Anche nella nostra vita ci sono situazioni in cui sperimentiamo la felicità.

"Camminiamo ancora insieme": la felicità è la frontiera di un **sogno fatto insieme**. Non si può essere felici da soli. Bisogna che impariamo a volere anche la felicità degli altri, soprattutto di chi manca anche del necessario per vivere. Spesso è proprio l'impegno per l'altro che rende possibile la felicità per me e trasforma in realtà il mio sogno di felicità.

"Ma i fiumi si attraversano e le vette si conquistano. Corri fino a sentir male con la gola secca sotto il sole": la felicità non piove dall'alto. L'uomo cerca strade facili per raggiungerla, dimenticando che la vera felicità passa sempre attraverso la fatica, l'impegno e la fermezza nel cercare non solo ciò che piace ma anche ciò che giova, che vale veramente e che risponde alle nostre **attese più profonde**. Solo questa felicità è destinata a durare, tutte le altre sono "sogni che si dissolvono".

"Mentre il senso delle cose muta ed ogni sicurezza è ormai scaduta appassisce lentamente la coscienza della gente": è il dramma dell'uomo contemporaneo che non ha più punti fermi, tanto da non riuscire a cogliere il senso delle cose. Quando non riusciamo a dare senso alle cose, cadiamo in depressione. Se perdiamo la coscienza di chi siamo nella Creazione, la vita diventa un brancolare nel buio, senza entusiasmo né passione, e vivere è un peso.

"Che sapore ha, quando arriverà sopra i cieli grigi delle città": la felicità non è l'appagamento permanente e definitivo dei desideri, **è sempre da attendere**. Il Vangelo ci dice che la felicità è possibile già in questo mondo come anticipo della pienezza che vivremo quando vedremo Dio "faccia a faccia". Gesù ci promette già una porzione di felicità, che viene soprattutto dallo stare con lui, e dal "ricevere cento volte tanto". Ma ci promette soprattutto "la vita eterna", la felicità completa e duratura, mèta ultima del nostro cammino. Per il cristiano, quindi, la felicità si snoda tra il già, che sperimentiamo, e il non ancora, che è da raggiungere, ma è sempre al di là di quella che gustiamo in questa vita perché il suo pieno compimento è solo in Dio.

"Dove sei ora? Come stai ora? Cosa sei ora?": essere felici è un cammino. Ogni tanto è bene chiedersi: "a che punto mi trovo", "in che direzione sto andando?", "quale felicità sto cercando?". Gesù (in particolare con le Beatitudini, cf. Lc 5,1-12) ci indica la strada, che non è a buon mercato ma chiede impegno e fede. È nella ricchezza della nostra interiorità, nella nostra stessa vita, dono di Dio. Se cerchiamo la felicità, non c'è segreto più grande: vivere la vita in profondità, coltivare l'interiorità e il rapporto con Dio.

Essere felici è la vocazione di tutti. Siamo stati creati per la felicità. E se questa coincide con Dio, con lo sperimentare la Sua presenza, non possiamo essere felici se non conoscendo Dio, il solo che può colmare il nostro cuore. S. Agostino lo dice in una sua bellissima preghiera: "Signore, tu ci hai fatti per te, e il nostro cuore non trova pace finché non riposa in te".

(Pino Fanelli da *Se vuoi*, n. 6/2008)

Un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria [degli Angeli], chiamò frate Leone e gli disse: "Frate Leone, scrivi". Questi rispose: "Eccomi, sono pronto". "Scrivi - disse - quale è la vera letizia". "Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine, scrivi: non è vera letizia. Così pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'Oltr'Alpe, arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il Re di Francia e il Re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. E se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io ho ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da fare molti miracoli; ebbene io ti dico: in tutte queste cose non è la vera letizia". "Ma quale è la vera letizia?". "Ecco, io torno da Perugia e, a notte profonda, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". E quegli dice: "Vattene, non è ora decente questa, di andare in giro, non entrerai". E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". E io sempre resto davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quegli

risponde: "Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là". Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima".

(Francesco d'Assisi, *Fioretti*)

La gioia è dono di Dio

Se tu bevi quel vino che Dio stesso ti offre, sei nella gioia. Non è detto che tale gioia sia sempre facile, libera dal dolore e dalle lacrime, ma è gioia. Ti può capitare di bere quel vino della volontà di Dio nelle contraddizioni e nelle amarezze della vita, ma senti la gioia. Dio è gioia anche se sei crocifisso. Dio è gioia sempre. Dio è gioia perché sa trasformare l'acqua della nostra povertà nel vino della Risurrezione. E la gioia è la nostra riconoscente risposta. Sì, il discepolo di Gesù deve vivere nella gioia, deve diffondere la gioia, deve "ubriacarsi" di gioia. E questo sarà sempre il suo vero apostolato.

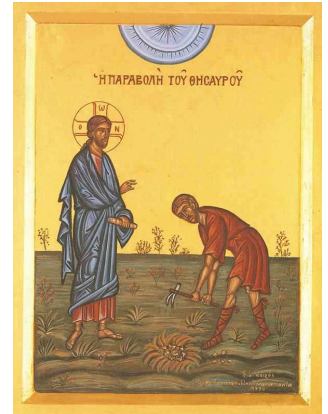
(Carlo Carretto, *Meditazioni quotidiane*)

I Vangeli ci raccontano numerose apparizioni del Risorto avvenute nel giorno di Pasqua. Se è lecito esprimere delle preferenze, quella che mi commuove di più è l'apparizione a Maria di Magdala, piangente accanto al sepolcro vuoto. Le si avvicina Gesù e le dice: "Perché piangi?". Donna, le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi. A meno che tu non pianga per gioia o per amore. Vedi: la collina del Calvario, che l'altro ieri sera era solo un teschio coperto di fango, oggi si è improvvisamente allagata di un mare d'erba. I sassi si sono coperti di velluto. Le chiazze di sangue sono tutte fiorite di anemoni e asfodeli. Il cielo, che venerdì era uno straccio pauroso, oggi è limpido come un sogno di libertà. Siamo appena al terzo giorno, ma sono bastate queste poche ore perché il mondo facesse un balzo di millenni. No, non misurare sui calendari dell'uomo la distanza che separa quest'alba luminosa dal tramonto livido dell'ultimo venerdì. Non è trascorso del tempo: è passata un'eternità. Donna, tu non lo sai: ma oggi è cominciata la nuova creazione. Cari amici, nel giorno solennissimo di Pasqua anch'io debbo rivolgere a ciascuno di voi la stessa domanda di Gesù: "Perché piangi?". Le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi. A meno che non siano l'ultimo rigagnolo di un pianto antico. O l'ultimo fiotto di una vecchia riserva di dolore da cui ancora la tua anima non è riuscita a liberarsi. Lo so che hai buon gioco a dirmi che sto vaneggiando. Lo so che hai mille ragioni per tacciarmi di follia. Lo so che non ti mancano gli argomenti per puntellare la tua disperazione. Lo so. Forse rischio di restare in silenzio anch'io, se tu mi parli a lungo dei dolori dell'umanità: della fame, delle torture, della droga, della violenza. Forse non avrò nulla da replicarti se attaccherai il discorso sulla guerra nucleare, sulla corsa alle armi o, per non andare troppo lontano, sul mega poligono di tiro che piazzeranno sulle nostre terre, attendendo alla nostra sicurezza, sovvertendo la nostra economia e infischiosene di tutte le nostre marce della pace. Forse rimarrò suggestionato anch'io dal fascino sottile del pessimismo, se tu mi racconterai della prostituzione pubblica sulla statale, del dilagare dei furti nelle nostre case, della recrudescenza di barbarie tra i minori della nostra città. Forse mi arrenderò anch'io alle lusinghe dello scetticismo, se mi attarderò ad ascoltarti sulle manovre dei potenti, sul pianto dei poveri, sulla miseria degli sfrattati, sulle umiliazioni di tanta gente senza lavoro. Forse vedrai vacillare anche la mia speranza se continuerai a parlarmi di Teresa che, a trentacinque anni, sta morendo di cancro. O di Corrado che, a dieci, è stato inutilmente operato al cervello. O di Lucia che, dopo Pasqua, farà la Prima Comunione in casa perché in chiesa, con gli altri compagni, non potrà andarci più. O di Nicola e Annalisa che, dopo tre anni di matrimonio e dopo aver messo al mondo una creatura, se ne sono andati ognuno per la sua strada, perché non hanno più nulla da dirsi. Queste cose le so: ma io voglio giocarmi, fino all'ultima, tutte le carte dell'incredibile e dire ugualmente che il nostro pianto non ha più ragione di esistere. La Risurrezione di Gesù ne ha disseccate le sorgenti. E tutte le lacrime che si trovano in circolazione sono come gli ultimi scoli delle tubature dopo che hanno chiuso l'acquedotto. Riconciamoci con la gioia. La Pasqua sconfigga il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi e perfino la morte, dal versante giusto: quello del "terzo giorno". Da quel versante, il luogo del cranio ci apparirà come il Tabor. Le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del Cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le ferite attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo!

(Tonino Bello, *Il Calvario tre giorni dopo*)

Il trovare e il cercare che riempiono di gioia (Mt 13,44-46)

Il capitolo 13 di Matteo è una specie di contenitore di parabole. Gesù, l'annunciatore del Regno, inizia a raccontare alcune brevi storie per far capire ai suoi interlocutori cosa sia il Regno di Dio, quali caratteristiche abbia e quali frutti porti. La parabola del seminatore fa da apripista a tutto il discorso: Gesù è la parola seminata dal Padre che porta frutto in abbondanza. È il regno che cresce. Questo frutto, però, è minacciato dalla zizzania con cui è necessario fare i conti. Seguono due indicazioni per riconoscere il Regno: 1) è ancora un seme piantato; come il granello di senapa, piccolo, ma con un enorme potenziale di vita e 2) è come il lievito che sembra andato a male, ma che, impastato con la farina, fa crescere tutta la pasta. Infine, troviamo due parabole molto simili. *Il tesoro nascosto e la perla di gran valore*. Fino ad ora Gesù ha parlato di qualcosa di vivo che "cresce" facendo riferimenti alla vita agricola e domestica. Ora cambia registro e inizia a parlare di un tesoro "trovato" e di una perla "cercata" e "trovata". Gesù vuole dire che il Regno di Dio è qualcosa di vivo che si costruisce, ma è anche un qualcosa di prezioso che si trova e che il cuore naturalmente cerca. Non è un'imposizione morale: è il segreto della gioia!



44*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

45*Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; 46***trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.**

Ti proponiamo un metodo per pregare con questo brano:

- 1) Prima di tutto fermati in silenzio per un minuto, respira lentamente pensando che incontrerai il Signore e che lui aspetta di incontrare te.
- 2) Fai un segno di croce e affida tutto ciò che sei a lui, la tua memoria, la tua intelligenza, la tua volontà, le tue capacità.
- 3) Chiedi la grazia di poter sperimentare la gioia di cercare, trovare e stare con Lui.
- 4) Leggi il testo lentamente, ffermandoti nei punti in cui trovi gusto, in cui senti che la tua vita viene toccata; non avere fretta: non è il molto sapere che sazia l'anima, ma il sentire e gustare internamente.

Il regno dei cieli...

È il soggetto principale della parabola. È ciò che vuole raccontare. Quando Gesù parla di "Regno" non si riferisce ad un luogo fisico o ad un sistema politico. Se fosse questo lo avrebbe spiegato in modo diretto. Il Regno è lui stesso; "il Regno di Dio è qui" dice all'inizio del suo ministero pubblico! Il Regno allora è ciò che si crea a contatto con Lui; è ciò che si vive quando si entra in comunione profonda con Lui. Il Regno è un Mistero di vita e come tale può essere spiegato solo utilizzando delle immagini che in modo simbolico raccontano la realtà.

- *Fermati in silenzio e pensa che in questo tempo potrai vivere in relazione con Lui facendo esperienza del Regno.*

...è simile a un tesoro nascosto in un campo;

Inizia la similitudine. Il Regno, il Signore Gesù, la relazione con Lui, è un tesoro! È un qualcosa di estremamente prezioso. Ed è nascosto in un campo. Non è visibile e non è qualcosa di immediatamente evidente! Non cattura l'attenzione con qualcosa che si impone alla vista. Rimane al suo posto e attende di essere trovato. Il campo non è quello di un altro. È il tuo! È il tuo cuore. Come non possiamo mettere i piedi nella proprietà altrui così non possiamo mettere i piedi nel cuore di un altro...il tesoro è nascosto in te, nella tua vita, nelle tue profondità. Il Regno dei cieli non è lontano da te. Aspetta che tu te ne accorga!

...un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo,

Chi impara a guardare trova il tesoro. Il trovare è una questione di capacità di sguardo, non di fortuna! L'uomo della parabola però inizia a fare qualcosa di strano. La prima cosa che fa infatti è quella di rispettare ciò che è prezioso...anzitutto nascondendolo nuovamente. Il tesoro deve rimanere nascosto. Solo chi sa guardare troverà lo stesso tesoro, gli altri lo derideranno pensando che il campo non contenga nulla...

- *Chiedi al Signore ti cambiare i tuoi occhi per farti capace di riconoscere il tesoro!*

...poi va, pieno di gioia,

Non è la paura di perdere che spinge l'uomo a nascondere nuovamente il tesoro. Se fosse impaurito non si sarebbe mostrato pieno di gioia. La gioia incontenibile di aver trovato qualcosa di importante, di estremamente prezioso la vedono tutti! Il tesoro che deve rimanere nascosto si riflette sul viso di chi lo ha trovato! Ed è questa gioia che accompagna il viaggio dell'uomo. È questa gioia che fa dire: "quest'uomo ha trovato qualcosa"!

- *Riporta alla memoria i volti di alcune persone che ti hanno mostrato una felicità particolare, diversa, intima e pacifica eppure dirompente; di quelle persone che hanno trovato il tesoro.*

...e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

La gioia spinge a vendere tutto per acquistare tutto. Se i tuoi occhi sono limpidi e capaci di vedere che nel tesoro nascosto c'è il segreto della tua vita, sarai disposto a vendere tutto. Ciò che uno vende, in fondo, serve per comprare se stesso, il proprio campo. Non si può comprare il tesoro! Il Signore (il tesoro prezioso) non ti porta fuori di te; non pretende che tu distrugga te stesso. Vuole la tua libertà. Chi ha trovato il Signore, gode totalmente di Lui e diventa, lui stesso, "signore" della propria vita. Chi incontra il Padrone, è chiamato ad essere "padrone" del proprio campo. Nella gioia totale.

- *Osserva la gioia che spinge l'uomo a vendere tutto e interrogati: cosa devo acquistare di me? Come posso farlo? Qual è il mio campo, quello che devo acquistare, in cui ho trovato il tesoro?*

⁴⁵Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose;

In questa seconda parabola l'uomo diventa un mercante di perle. Il suo mestiere particolare dice una attitudine fondamentale dell'uomo: siamo in continua ricerca del tesoro. Di Dio. E non lo facciamo per diletto, ma perché è il nostro mestiere: ci permette di campare. Il mercante inoltre non è uno sprovveduto, sa cosa cerca, e rifiuta tutto ciò che è fasullo.

- *Anche tu hai esperienza in questo: riporta alla memoria le perle "fasulle" che hai cercato e trovato. Quelle che ti hanno proposto di comprare. Quelle che, ingannandoti, hai comprato. E riporta al cuore anche il desiderio grande di trovare la "Perla di gran valore".*

⁴⁶trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Anche qui la dinamica è la stessa del tesoro: la gioia è sottintesa! In questo caso ci si potrebbe interrogare: cosa ne farà il mercante della perla? Forse potrebbe rimetterla in commercio? Forse potrebbe custodirla rinunciando al proprio mestiere? Di fatto questo ha poca importanza. L'occhio del mercante ha riconosciuto "tutto" e vende "tutto" per poterlo acquistare! Questa dinamica del "tutto" è il Regno. La gioia è il frutto più immediato di questo coinvolgimento totale.

- 5) Fermati ancora qualche minuto per parlare con il Signore, da amico ad amico su ciò che colpisce maggiormente la tua vita.
- 6) Pregha con il Padre Nostro e esci lentamente dalla preghiera.

Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.

Da quest'anno ogni numero del sussidio è "lanciato" da un breve video che ne presenta, in modo sintetico, i contenuti e i principali temi di riflessione. Esso può servire ai Responsabili come sintesi riassuntiva degli argomenti da trattare nelle riunioni e come spunto di partenza per gli incontri con i ragazzi. Il video di questo numero lo potete trovare cliccando il link qui sotto.

<http://youtu.be/zk36z7XILMY>

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

1ª PROPOSTA: "ORA È TEMPO DI GIOIA...NON VE NE ACCORGETE?"

OBIETTIVO: rendere i bambini consapevoli che possono essere bambini di gioia. Ogni giorno è il tempo della gioia: occorre accorgersene! Accorgersi di avere i motivi per essere gioiosi, accorgersi dei gesti di gioia che si ricevono, accorgersi che le persone hanno bisogno di gioia, della nostra gioia.

A molti il titolo dell'incontro avrà fatto tornare alla mente il canto (presente anche su 'you tube', per chi lo volesse ascoltare)... Ma, al di là del canto, è importante porre l'attenzione sul fatto che occorre accorgersi della gioia. Oggi sembra che felicità e serenità siano dimensioni difficili da vivere e da conquistare; i bambini respirano la sfiducia per tali dimensioni...quasi il mondo volesse lanciare il messaggio che essere felici oggi è troppo difficile.

Proponiamo l'immagine di un terreno, il terreno del nostro mondo quotidiano, quello nel quale ogni giorno ci muoviamo.

Procuriamoci delle vaschette di plastica, meglio se trasparenti, quelle che si trovano con la verdura.

Su diverse striscioline di carta, facciamo scrivere ai bambini cosa, secondo loro, rende felici, cioè i motivi per cui loro ogni giorno possono essere contenti. Poniamo le striscioline nella vaschetta e copriamole con sabbia (anche quella che si usa per i gatti).

Quel terreno è quello che il Signore ha affidato loro, l'ambiente nel quale essi sono responsabili di portare gioia. Diamo ad ogni bambino una pallina, una sfera, possibilmente dorata: è la perla preziosa, il tesoro sotterrato nel campo, quello di cui parla il vangelo di Matteo (13,44-46) Facciamo "sotterrare" la sfera/perla nel terreno. In tal modo quel terreno diventa ancora più unico: non solo contiene le ricchezze di ogni giornata perché noi possiamo essere felici, ma è diventato ulteriormente prezioso perché di esso fa parte anche Gesù, l'amico più grande di ciascuno di noi.



Distribuiamo un cartoncino incollato su un bastoncino da piantare nel "terreno". Sul cartoncino è riportata la scritta:

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.
(Mt 13,44-46)*

Riuniamo uno accanto all'altro i "terreni" in cappellina o al centro di un cerchio, in vista di un momento di preghiera finale. Leggiamo questa preghiera:

*Signore, eccoci qui con i nostri "terreni",
quelli della nostra vita quotidiana di bambini.
"Terreni" che racchiudono le ricchezze della nostra vita,
quelle che ci rendono felici.
"Terreni" su cui camminiamo ogni giorno
cercando di essere bimbi gioiosi e contenti,
sempre,
anche se qualche volta magari è più difficile.
Abbiamo scoperto che c'è un tesoro più importante di tutti: Tu!
Sei la nostra ricchezza più preziosa:
da te impariamo come essere felici sempre
e Tu per primo ci rendi felici!
Ecco, ...i nostri "terreni" racchiudono anche la tua preziosità.
Così, siamo disposti a... vendere tutto,
e correre a 'comprarli' ad ogni costo,
pur di non perdere te e la tua presenza gioiosa fra noi.*

Come segno di fine riunione, proponiamo che ogni bambino, per significare che sceglie il 'terreno' con il tesoro-Gesù, si alzi, lasci in un cesto il suo proposito (che esprime completando quanto scritto su un cartoncino che il Responsabile ha precedentemente consegnato ad ogni bambino e che è riportato qui sotto) e prenda il "terreno" per portarlo a casa come segno dell'impegno.

Gesù è troppo importante!
Il tesoro nascosto nel mio "terreno"
vale più di qualsiasi altra cosa!

**Voglio imparare a dimostrare a tutti che
è bello essere BAMBINI DI GIOIA.. (nelle
righe sottostanti scrivere in quale
maniera)**

2ª PROPOSTA: BEATO CHI...

OBIETTIVO: *La scelta di considerare Gesù come modello di Amicizia e di vita ha come conseguenza la volontà di costruire uno stile di vita simile al suo. I bambini devono acquisire la consapevolezza che scegliere Gesù significa scegliere il Suo modello di felicità, quello delle Beatitudini.*

Leggiamo le Beatitudini (Mt 5,1-7,28), attualizzandole; i Responsabili potrebbero allestire una sorta di drammatizzazione, una lettura a più voci, unendo le parole a gesti che coinvolgano tutti i bambini.

Sono 4 le 'voci':

1: lettore (frase delle Beatitudini, nel riquadro)

2: Ragazzi (è la parte del 'ragazzo moderno') – la si legge tutti insieme

3: Gesù

4: chi legge la riflessione

Lettore1: Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Ragazzi: *Beato io che sono ricco, ho molti soldi sono sicuro di me e della mia grandezza.*

GESU': Io mi sono fatto piccolo per farmi uomo e sono diventato povero per arricchirvi.

Lettore2: Beati i ragazzi che non pensano solo ai soldi ma si spendono gratuitamente in nome di Dio. Lui li accoglie a braccia aperte nella sua famiglia.

Gesto: ci si abbraccia reciprocamente.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Ragazzi: *Beato io che sono sano e senza problemi.*

GESU': Io sono sensibile verso le sofferenze degli altri, soffro con loro e vengo perseguitato e ucciso.

Lettore2: Beati i ragazzi che si accorgono di chi soffre e donano sorrisi e mani calorose. Quando piangeranno Dio sarà con loro

Gesto: si fa un cerchio tenendosi per mano e osservando, nel silenzio, queste mani unite tra loro.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Ragazzi: *Beato io che essendo prepotente so farmi valere so emergere, vincere, trionfare*

GESU': Io sono mite ed umile di cuore, non sono violento sono buono e rispettoso nei confronti di tutti.

Lettore2: Beati i ragazzi teneri di cuore che non sono bulli e prepotenti. Loro sono forti agli occhi di Dio

Gesto: ci si scambia un segno della pace

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.

Ragazzi: beato io che faccio quello che voglio e quello che mi piace, anche se è ingiusto.

GESU': lo sono sempre giusto, non seguo i miei gusti ma faccio solo la volontà di Dio.

Lettore2: Beati i ragazzi che sono troppo giusti e non scendono a facili compromessi. Grazie a loro Dio risanerà le ingiustizie del mondo.

Gesto: ciascuno riceve un cartellino con scritto 'giustizia'

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Ragazzi: *Beato io che sono spietato e non guardo in faccia nessuno, niente mi commuove e raggiungo a qualsiasi costo i miei scopi.*

GESU': lo sono misericordioso, perdono i miei persecutori e sono comprensivo verso chi sbaglia.

Lettore2: Beati i ragazzi dal cuore grande che sanno perdonare non una ma cento volte. In loro si riflette la bontà di Dio.

Gesto: si mette un braccio sulla spalla dell'altro in segno di incoraggiamento

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Ragazzi: *Beato io che quando riesco a ingannare e raggirare gli altri ci guadagno sempre.*

GESU': lo sono sincero dico sempre quello che penso, dico sempre la verità. Non mi servo degli altri anzi mi metto al loro servizio.

Lettore2: Beati i ragazzi limpidi e trasparenti come l'acqua. Riflettono sempre il volto di Dio.

Gesto: si riceve un foglietto trasparente su cui è scritto "Sii limpido" e trasparente come l'acqua"

Beati perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Ragazzi: *Beato io che vinco sempre e anche calpestando gli altri riesco ad emergere su tutti.*

GESU': lo sono giusto e per questo vengo maltrattato, perseguitato e ucciso.

Lettore2: Beati i ragazzi che fanno spuntare fiori di pace in casa, a scuola e sui campi di gioco.

Tutti li riconosceranno come veri figli di Dio.

Gesto: si riceve un'immagine di un fiore, con scritto "Il fiore della pace"



Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia: rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Ragazzi: *Beato io che ho successo, sono famoso e tutti parlano bene di me.*

GESU': Io sono umiliato e diffamato, dicono che sono un bestemmiatore.

Letto2: Beati i ragazzi che sanno essere fedeli nelle piccole cose di ogni giorno. Ad essi Dio regala la sua infinita amicizia.

Gesto: si fa un segno di croce, segno che la nostra felicità è in nome suo.

L'attenzione deve essere posta sul fatto che il 'beato' è colui che è felice. La logica di Gesù è contraria alla logica comune, ma è proprio quella che ci rende davvero felici e abbastanza forti per riuscire passare con il sorriso attraverso le fatiche di ogni giorno. Questa è una felicità contagiosa. Per meglio focalizzare le parole legate alle Beatitudini, proponiamo un crucipuzzle: si devono cercare nello schema le parole; le lettere dentro le caselle che non saranno state barrate, lette di seguito, formeranno una frase.

Al termine dell'incontro ciascuno riceve il testo delle Beatitudini stampato su un cartoncino da portare a casa. Si inviteranno i bambini a leggerlo come preghiera ogni sera, suggerendo loro di provare a cercare tracce di qualcuna di esse nella vita di ogni giorno.

m	i	t	i	u	b	f	a	m	e	n
o	p	p	f	e	l	i	c	i	t	a
n	i	r	a	o	g	s	c	s	e	c
t	n	t	t	c	e	t	u	e	o	r
e	i	o	t	t	e	g	o	r	p	i
t	d	d	e	o	t	i	r	i	p	s
a	u	a	a	m	i	u	e	c	o	t
t	t	t	r	d	t	s	e	o	d	i
l	i	n	i	i	a	t	e	r	r	a
u	t	o	i	r	i	i	l	d	e	n
s	a	l	v	e	z	z	a	i	g	o
e	e	o	d	v	a	i	m	o	n	i
o	b	v	p	o	s	a	a	s	o	d
r	i	l	o	p	e	c	s	i	d	e

beatitudini	monte
cristiano	pace
cuore	poveri
dio	progetto
discepoli	regno
esultate	salvezza
fame	saziati
felicità	spirito
giustizia	sete
male	terra
misericordiosi	volontà
beati	miti

Chiave:le beatitudini sono per ogni cristiano
"2-8-1'-5-2-3-5."

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)**1ª PROPOSTA: CHE RUMORE FA LA FELICITÀ?**

Obiettivo: Riflettere sul significato della gioia e su quale possibilità abbiamo di farla diventare una condizione permanente nella nostra vita.

La riunione comincia ascoltando e/o cantando insieme la canzone "Che rumore fa la felicità" dei Negrita riportata a pag. 8. La riflessione che segue farà da traccia per il responsabile per la prima riflessione e la condivisione nel gruppo. Si può offrire ai ragazzi un'immagine eloquente della gioia: il mare. Esso in superficie può essere calmo, un po' agitato, ma, a volte anche in tempesta. Ma se si scende in profondità, le acque sono sempre calme, silenziose e vi si possono ammirare tutte le bellezze naturali della loro fauna (pesci multicolori, cavallucci, stelle marine, coralli...) e della loro flora (alche, anemoni di mare, spugne...). Paragoniamo le onde ai nostri problemi e alle nostre tristezze o rabbie interiori. Incolliamo sul lato di un grande cartellone colorato di azzurro le onde della nostra vita, dando a ciascuna di esse il nome concreto di quei sentimenti che ci impediscono di essere felici. Diamo cioè il nome a tutte quelle cose che non ci permettono di vivere con gioia. Quindi rendiamo abitate le profondità degli abissi con pesci, molluschi, alghe... che portino il nome dei motivi della nostra gioia.

Il Responsabile, al termine del lavoro di tutti, chiederà se tra questi ultimi, c'è Gesù e perché. Da tale domanda avrà avvio la condivisione.

Perché la gioia nella nostra vita permanga e rimanga stabile, noi dobbiamo fare riferimento alla gioia che Gesù ci dona e che nessuno ci potrà togliere (cfr. Gv 10,20-23). I ragazzi scriveranno una preghiera per chiedere al Signore di capire come conquistare la sua felicità, quella che non muore mai e la incolleranno sul fondo del "mare" come segno finale

2ª PROPOSTA: LA NOSTRA GIOIA È UN TESORO NASCOSTO

Obiettivo: Scoprire la fonte della vera gioia che è Gesù, per comprendere che solo nell'incontro con lui e con la sua Parola noi possiamo diventare depositari di una felicità che non muore e che si comunica ad ogni persona che incontriamo.

Proponiamo ai ragazzi, divisi in coppie, di leggere i brani della rubrica "hanno detto. Ogni coppia dovrà scegliere, fra tutti questi brani, dieci frasi che, secondo loro esprimono bene le ragioni della gioia cristiana. Le ritaglieranno (o copieranno) e le metteranno una dietro l'altra in ordine di importanza su un foglio a forma di cuore.

Il tempo dedicato alla condivisione verrà arricchito dal responsabile con la proposta di rispondere a due domande:

- *Chi ha Gesù come amico sa che lo scopo della vita è la felicità. Ne siamo certi? Perché? Guardiamoci dentro. Quanto veramente crediamo sia vera la frase "Gesù ci assicura che l'uomo è nato per la felicità?"*
- *Chi ha Gesù come amico conosce la strada per raggiungere la felicità. Facendo un parallelo con quello che accade quando ci chiedono una indicazione di una strada, chiedere quali sarebbero le indicazioni che loro darebbero ad una persona che non conosce la strada per la felicità.*

Preghiamo assieme ai ragazzi sul brano di Mt 13,44-46. La gioia non è un tesoro visibile e non è qualcosa di immediatamente evidente e attende di essere trovato. Il campo non è quello di un altro. È il nostro cuore.

Come segno finale, ogni coppia (a significare che la gioia è qualcosa che va condivisa) deposita dentro uno scrigno l'elenco stilato in precedenza: la gioia che Gesù ci ha donato dando la vita per noi, con la sua resurrezione e la promessa di una vita piena, è entrata nel nostro cuore e vi ha preso dimora.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)**1ª PROPOSTA: CHIEDIMI SE SONO FELICE**

Obiettivo: fare il punto sulla situazione di felicità o di infelicità di ciascuno. In un'età in cui la misura della gioia per ragazzi e le ragazze spesso si basa su progetti o sogni a breve termine, vale la pena aiutarli ad allargare i loro orizzonti di senso e trovare le ragioni della loro speranza in qualcosa di meno contingente e transitorio.

Iniziamo con un brainstorming. Proviamo a scrivere, ciascuno su un foglio proprio, in colonna quali sono le cose che ci fanno sentire felici: eventi, persone, situazioni... Nella colonna accanto elenchiamo, invece, le cose che ci tolgono la serenità e la gioia. Poi, proviamo a rispondere a due domande:

1. *Tu sei felice? Per chi risponde "no": fai qualcosa per cercare di esserlo? C'è una ragione, o più motivi per cui non sei felice? Per chi risponde "si": riesci spiegare come si fa ad essere felici?*
2. *Analizza la tua giornata dando una ragione a quello che fai, spiegandone il perché.*

Occorre che durante la condivisione che seguirà il Responsabile metta in evidenza come tutte le nostre azioni tendono alla felicità (Dio ci ha creato per essere felici). *Allora perché siamo infelici?* Perché cerchiamo qualcosa di cui non conosciamo la strada. Per essere felici percorriamo, così dei vicoli ciechi che non portano da nessuna parte e ci fanno perdere spesso di vista il nostro obiettivo. Occorre inoltre sottolineare la distinzione tra felicità e piacere. Ripartendo dalle risposte dei ragazzi si potrebbe proprio stimolare la discussione facendo cogliere le differenze:

il piacere è un sentimento "a tempo", ha un inizio e una fine; la felicità, la gioia, sono sentimenti "di fondo" che abitano una persona da un dato momento e per sempre;

Il piacere non può convivere con la sofferenza, mentre la felicità può accompagnare i più grandi dolori; possiamo dire che Gesù che soffre in croce è felice perché il suo sguardo vede lontano e la sua beatitudine si realizza nel fare la volontà del Padre;

la strada del piacere parte dagli altri e giunge a noi; la strada della felicità parte da noi e va verso gli altri.

Su questa ultima immagine è possibile costruire un segno finale. Su una strada che è stata precedentemente tracciata su un cartellone e che parte da un'immagine del Crocifisso o di Gesù, ciascuno, durante un tempo di preghiera personale che si basa sulla lettura e la riflessione del brano di Luca 10,17-20, posa un ciottolo di pietra chiara sul quale scrive una breve frase di ringraziamento al Signore per avergli fatto il dono della gioia.

2ª PROPOSTA: DIMENTICARE SE STESSI: IL SEGRETO DELLA GIOIA

OBIETTIVO: riflettere sull'opportunità di decentrarsi, di sbilanciarsi verso l'altro per trovare la radice della felicità e della gioia.

Proseguendo quanto detto nella scorsa riunione sottolineiamo il fatto che la gioia nasce nel momento in cui abbandoniamo la ricerca della felicità personale per tentare di fare felici gli altri. Se intendiamo la felicità come soddisfazione dei nostri desideri non saremo mai felici perché in noi abita un numero illimitato di sogni e i mezzi che ci sono dati per realizzarli sono sempre limitati. E allora come possiamo fare? La gioia fiorisce nel dono, ma il dono esige mettere da parte noi stessi, la "morte" di noi stessi. La felicità è la vita ritrovata quando si è accettato di perderla, proprio come Gesù. Viene consegnato a ciascuno un foglio con alcuni spunti per riflettere e poi condividere:

Tu lotti, soffri, ti batti per afferrare la felicità; sei come il corridore che vorrebbe vincere una corsa senza conoscere il traguardo. Fermati e cerca la strada.

Se lo vuoi, sarai felice, perché Dio non semina se non vuole il raccolto.

Di fronte alle difficoltà della vita, alle prove, alle sofferenze, alla morte, hai il diritto di piangere, ma anche tra le lacrime non hai mai il diritto di separarti dalla felicità.

Il piacere non è un male se di esso non fai la tua meta. La strada del piacere parte dagli altri e giunge a noi, la strada della felicità parte da noi e va verso gli altri.

Sei triste. Perché? Nessuno ha notato quanto di buono hai fatto, la tua riuscita, i tuoi sforzi. Hai qualcosa da dire e non ti si ascolta, non ti si ama. Chiedi perdono a Dio per questa tua tristezza, poi presta attenzione agli altri. Fa loro delle domande, ascoltali, interessati alle loro attività, ammira le loro qualità, apprezza i loro meriti...e gli altri, incoscientemente, ti libereranno dalla tua pena e ti offriranno la felicità.

Perché oggi non sei contento? Non lo sai con esattezza. Offri al Signore la tua fatica, la tua insofferenza, tutti quei vecchi affanni che ristagnano in fondo al tuo cuore. Sorridi a tua madre a tuo padre, a tuo fratello, al vicino ai tuoi amici...sorridi, sorridi...e il tuo sorriso richiamerà la felicità che si è allontanata.

Se sei triste fermati a cercarne la causa, troverai sempre in fondo al tuo cuore l'indizio di un ritorno su te stesso. Non accettarlo. Dona a Dio ciò che conservavi gelosamente, poi dimenticati e pensa al tuo prossimo più immediato

Quindi l'incontro continua con un tempo di preghiera comunitaria che si articola intorno alla proposta di pag. 11.

A conclusione del tempo di preghiera ciascuno scrive su un foglio il suo "salmo di gioia" sulla falsariga del Salmo 125.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di Benedetta Longhi, ai brani presentati nella rubrica "Hanno detto", alla proposta per la preghiera di pag. 11 e al Messaggio di Benedetto XVI per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù 2012 riportato nelle ultime pagine.

«SIATE SEMPRE LIETI NEL SIGNORE!» (Fil 4,4)

Pubblichiamo il testo integrale del Messaggio di Papa Benedetto in occasione della prossima Giornata mondiale della gioventù 2012 che sarà dedicata proprio al tema della felicità.

Cari giovani,

sono lieto di rivolgermi nuovamente a voi, in occasione della XXVII Giornata Mondiale della Gioventù. Il ricordo dell'incontro di Madrid, lo scorso agosto, resta ben presente nel mio cuore. E' stato uno straordinario momento di grazia, nel corso del quale il Signore ha benedetto i giovani presenti, venuti dal mondo intero. Rendo grazie a Dio per i tanti frutti che ha fatto nascere in quelle giornate e che in futuro non mancheranno di moltiplicarsi per i giovani e per le comunità a cui appartengono. Adesso siamo già orientati verso il prossimo appuntamento a Rio de Janeiro nel 2013, che avrà come tema «Andate e fate discepoli tutti i popoli!» (cfr Mt 28,19).

Quest'anno, il tema della Giornata Mondiale della Gioventù ci è dato da un'esortazione della *Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi*: «Siate sempre lieti nel Signore!» (4,4). La gioia, in effetti, è un elemento centrale dell'esperienza cristiana. Anche durante ogni Giornata Mondiale della Gioventù facciamo esperienza di una gioia intensa, la gioia della comunione, la gioia di essere cristiani, la gioia della fede. È una delle caratteristiche di questi incontri. E vediamo la grande forza attrattiva che essa ha: in un mondo spesso segnato da tristezza e inquietudini, è una testimonianza importante della bellezza e dell'affidabilità della fede cristiana.

La Chiesa ha la vocazione di portare al mondo la gioia, una gioia autentica e duratura, quella che gli angeli hanno annunciato ai pastori di Betlemme nella notte della nascita di Gesù (cfr Lc 2,10): Dio non ha solo parlato, non ha solo compiuto segni prodigiosi nella storia dell'umanità, Dio si è fatto così vicino da farsi uno di noi e percorrere le tappe dell'intera vita dell'uomo. Nel difficile contesto attuale, tanti giovani intorno a voi hanno un immenso bisogno di sentire che il messaggio cristiano è un messaggio di gioia e di speranza! Vorrei riflettere con voi allora su questa gioia, sulle strade per trovarla, affinché possiate viverla sempre più in profondità ed esserne messaggeri tra coloro che vi circondano.

Il nostro cuore è fatto per la gioia

L'aspirazione alla gioia è impressa nell'intimo dell'essere umano. Al di là delle soddisfazioni immediate e passeggera, il nostro cuore cerca la gioia profonda, piena e duratura, che possa dare «sapore» all'esistenza. E ciò vale soprattutto per voi, perché la giovinezza è un periodo di continua scoperta della vita, del mondo, degli altri e di se stessi. È un tempo di apertura verso il futuro, in cui si manifestano i grandi desideri di felicità, di amicizia, di condivisione e di verità, in cui si è mossi da ideali e si concepiscono progetti. E ogni giorno sono tante le gioie semplici che il Signore ci offre: la gioia di vivere, la gioia di fronte alla bellezza della natura, la gioia di un lavoro ben fatto, la gioia del servizio, la gioia dell'amore sincero e puro. E se guardiamo con attenzione, esistono tanti altri motivi di gioia: i bei momenti della vita familiare, l'amicizia condivisa, la scoperta delle proprie capacità personali e il raggiungimento di buoni risultati, l'apprezzamento da parte degli altri, la possibilità di esprimersi e di sentirsi capiti, la sensazione di essere utili al prossimo. E poi l'acquisizione di nuove conoscenze mediante gli studi, la scoperta di nuove dimensioni attraverso viaggi e incontri, la possibilità di fare progetti per il futuro. Ma anche l'esperienza di leggere un'opera letteraria, di ammirare un capolavoro dell'arte, di ascoltare e suonare musica o di vedere un film possono produrre in noi delle vere e proprie gioie.

Ogni giorno, però, ci scontriamo anche con tante difficoltà e nel cuore vi sono preoccupazioni per il futuro, al punto che ci possiamo chiedere se la gioia piena e duratura alla quale aspiriamo non sia forse un'illusione e una fuga dalla realtà. Sono molti i giovani che si interrogano: è veramente possibile la gioia piena al giorno d'oggi? E questa ricerca percorre varie strade, alcune delle quali si rivelano sbagliate, o perlomeno pericolose. Ma come distinguere le gioie veramente durature dai piaceri immediati e ingannevoli? Come trovare la vera gioia nella vita, quella che dura e non ci abbandona anche nei momenti difficili?

Dio è la fonte della vera gioia

In realtà le gioie autentiche, quelle piccole del quotidiano o quelle grandi della vita, trovano tutte origine in Dio, anche se non appare a prima vista, perché Dio è comunione di amore eterno, è gioia infinita che non rimane chiusa in se stessa, ma si espande in quelli che Egli ama e che lo amano. Dio ci ha creati a sua immagine per amore e per riversare su noi questo suo amore, per colmarci della sua presenza e della sua grazia. Dio vuole renderci partecipi della sua gioia, divina ed eterna, facendoci scoprire che il valore e il senso profondo della nostra vita sta nell'essere accettato, accolto e amato da Lui, e non con un'accoglienza fragile come può essere quella umana, ma con un'accoglienza incondizionata come è quella divina: io sono voluto, ho un posto nel mondo e nella storia, sono amato personalmente da Dio. E se Dio mi accetta, mi ama e io ne divento sicuro, so in modo chiaro e certo che è bene che io ci sia, che esista. Questo amore infinito di Dio per ciascuno di noi si manifesta in modo pieno in Gesù Cristo. In Lui si trova la gioia che cerchiamo. Nel Vangelo vediamo come gli eventi che segnano gli inizi della vita di Gesù siano caratterizzati dalla gioia. Quando l'arcangelo Gabriele annuncia alla Vergine Maria che sarà madre del Salvatore, inizia con questa parola: «Rallegrati!» (Lc 1,28). Alla nascita di Gesù, l'Angelo del Signore dice ai pastori: «Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,11). E i Magi che cercavano il bambino, «al vedere la stella, provarono una gioia grandissima» (Mt 2,10). Il motivo di questa gioia è dunque la vicinanza di Dio, che si è fatto uno di noi. Ed è questo che intendeva san Paolo quando scriveva ai cristiani di Filippi: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!» (Fil 4,4-5). La prima causa della nostra gioia è la vicinanza del Signore, che mi accoglie e mi ama.

E infatti dall'incontro con Gesù nasce sempre una grande gioia interiore. Nei Vangeli lo possiamo vedere in molti episodi. Ricordiamo la visita di Gesù a Zaccheo, un esattore delle tasse disonesto, un peccatore pubblico, al quale Gesù dice: «Oggi devo farnella sua misericordia, non ci abbandona, ma ci offre sempre la possibilità di ritornare a Lui, di riconciliarci con Lui, di sperimentare la gioia del suo amore che perdona e riaccoglie.

Cari giovani, ricorrete spesso al Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione! Esso è il Sacramento della gioia ritrovata. Domandate allo Spirito Santo la luce per saper riconoscere il vostro peccato e la capacità di chiedere perdono a Dio accostandovi a questo Sacramento con costanza, serenità e fiducia. Il Signore vi aprirà sempre le sue braccia, vi purificherà e vi farà entrare nella sua gioia: vi sarà gioia nel cielo anche per un solo peccatore che si converte (cfr Lc 15,7).

La gioia nelle prove

Alla fine, però, potrebbe rimanere nel nostro cuore la domanda se veramente è possibile vivere nella gioia anche in mezzo alle tante prove della vita, specialmente le più dolorose e misteriose, se veramente seguire il Signore, fidarci di Lui dona sempre felicità.

La risposta ci può venire da alcune esperienze di giovani come voi che hanno trovato proprio in Cristo la luce capace di dare forza e speranza, anche in mezzo alle situazioni più difficili. Il beato Pier Giorgio

Frassati (1901-1925) ha sperimentato tante prove nella sua pur breve esistenza, tra cui una, riguardante la sua vita sentimentale, che lo aveva ferito in modo profondo. Proprio in questa situazione, scriveva alla sorella: «Tu mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo? Finché la Fede mi darà forza sempre allegro! Ogni cattolico non può non essere allegro... Lo scopo per cui noi siamo stati creati ci addita la via seminata sia pure di molte spine, ma non una triste via: essa è allegra anche attraverso i dolori» (Lettera alla sorella Luciana, Torino, 14 febbraio 1925). E il beato Giovanni Paolo II, presentandolo come modello, diceva di lui: «era un giovane di una gioia trascinate, una gioia che superava tante difficoltà della sua vita» (Discorso ai giovani, Torino, 13 aprile 1980).

Più vicina a noi, la giovane Chiara Badano (1971-1990), recentemente beatificata, ha sperimentato come il dolore possa essere trasfigurato dall'amore ed essere misteriosamente abitato dalla gioia. All'età di 18 anni, in un momento in cui il cancro la faceva particolarmente soffrire, Chiara aveva pregato lo Spirito Santo, intercedendo per i giovani del suo Movimento. Oltre alla propria guarigione, aveva chiesto a Dio di illuminare con il suo Spirito tutti quei giovani, di dar loro la sapienza e la luce: «È stato proprio un momento di Dio: soffrivo molto fisicamente, ma l'anima cantava» (Lettera a Chiara Lubich, Sassello, 20 dicembre 1989). La chiave della sua pace e della sua gioia era la completa fiducia nel Signore e l'accettazione anche della malattia come misteriosa espressione della sua volontà per il bene suo e di tutti. Ripeteva spesso: «Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io».

Sono due semplici testimonianze tra molte altre che mostrano come il cristiano autentico non è mai disperato e triste, anche davanti alle prove più dure, e mostrano che la gioia cristiana non è una fuga dalla realtà, ma una forza soprannaturale per affrontare e vivere le difficoltà quotidiane. Sappiamo che Cristo crocifisso e risorto è con noi, è l'amico sempre fedele. Quando partecipiamo alle sue sofferenze, partecipiamo anche alla sua gloria. Con Lui e in Lui, la sofferenza è trasformata in amore. E là si trova la gioia (cfr Lc 19,5-6). E' la gioia dell'incontro con il Signore; è il sentire l'amore di Dio che può trasformare l'intera esistenza e portare salvezza. E Zaccheo decide di cambiare vita e di dare la metà dei suoi beni ai poveri.

Nell'ora della passione di Gesù, questo amore si manifesta in tutta la sua forza. Negli ultimi momenti della sua vita terrena, a cena con i suoi amici, Egli dice: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,9-11). Gesù vuole introdurre i suoi discepoli e ciascuno di noi nella gioia piena, quella che Egli condivide con il Padre, perché l'amore con cui il Padre lo ama sia in noi (cfr. Gv 17,26). La gioia cristiana è aprirsi a questo amore di Dio e appartenere a Lui.

Narrano i Vangeli che Maria di Magdala e altre donne andarono a visitare la tomba dove Gesù era stato posto dopo la sua morte e ricevettero da un Angelo un annuncio sconvolgente, quello della sua risurrezione. Allora abbandonarono in fretta il sepolcro, annota l'Evangelista, «con timore e gioia grande» e corsero a dare la lieta notizia ai discepoli. E Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!» (Mt 28,8-9). E' la gioia della salvezza che viene loro offerta: Cristo è il vivente, è Colui che ha vinto il male, il peccato e la morte. Egli è presente in mezzo a noi come il Risorto, fino alla fine del mondo (cfr Mt 28,20). Il male non ha l'ultima parola sulla nostra vita, ma la fede in Cristo Salvatore ci dice che l'amore di Dio vince. Questa gioia profonda è frutto dello Spirito Santo che ci rende figli di Dio, capaci di vivere e di gustare la sua bontà, di rivolgerci a Lui con il termine «Abbà», Padre (cfr Rm 8,15). La gioia è segno della sua presenza e della sua azione in noi.

Conservare nel cuore la gioia cristiana

A questo punto ci domandiamo: come ricevere e conservare questo dono della gioia profonda, della gioia spirituale? Un Salmo ci dice: «Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore» (Sal 37,4). E Gesù spiega che «il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo» (Mt 13,44).

Trovare e conservare la gioia spirituale nasce dall'incontro con il Signore, che chiede di seguirlo, di fare la scelta decisa di puntare tutto su di Lui. Cari giovani, non abbiate paura di mettere in gioco la vostra vita facendo spazio a Gesù Cristo e al suo Vangelo; è la strada per avere la pace e la vera felicità nell'intimo di noi stessi, è la strada per la vera realizzazione della nostra esistenza di figli di Dio, creati a sua immagine e somiglianza.

Cercare la gioia nel Signore: la gioia è frutto della fede, è riconoscere ogni giorno la sua presenza, la sua amicizia: «Il Signore è vicino!» (Fil 4,5); è riporre la nostra fiducia in Lui, è crescere nella conoscenza e nell'amore di Lui. L'«Anno della fede», che tra pochi mesi inizieremo, ci sarà di aiuto e di stimolo. Cari amici, imparate a vedere come Dio agisce nelle vostre vite, scopritelo nascosto nel cuore degli avvenimenti del vostro quotidiano. Credete che Egli è sempre fedele all'alleanza che ha stretto con voi nel giorno del vostro Battesimo. Sappiate che non vi abbandonerà mai. Rivolgete spesso il vostro sguardo verso di Lui. Sullam>Col 1,24).

Testimoni della gioia

Cari amici, per concludere vorrei esortarvi ad essere missionari della gioia. Non si può essere felici se gli altri non lo sono: la gioia quindi deve essere condivisa. Andate a raccontare agli altri giovani la vostra gioia di aver trovato quel tesoro prezioso che è Gesù stesso. Non possiamo tenere per noi la gioia della fede: perché essa possa restare in noi, dobbiamo trasmetterla. San Giovanni afferma: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1Gv 1,3-4).

A volte viene dipinta un'immagine del Cristianesimo come di una proposta di vita che opprime la nostra libertà, che va contro il nostro desiderio di felicità e di gioia. Ma questo non risponde a verità! I cristiani sono uomini e donne veramente felici perché sanno di non essere mai soli, ma di essere sorretti sempre dalle mani di Dio! Spetta soprattutto a voi, giovani discepoli di Cristo, mostrare al mondo che la fede porta una felicità e una gioia vera, piena e duratura. E se il modo di vivere dei cristiani sembra a volte stanco ed annoiato, testimoniate voi per primi il volto gioioso e felice della fede. Il Vangelo è la «buona novella» che Dio ci ama e che ognuno di noi è importante per Lui. Mostrate al mondo che è proprio così!

Siate dunque missionari entusiasti della nuova evangelizzazione! Portate a coloro che soffrono, a coloro che sono in ricerca, la gioia che Gesù vuole donare. Portatela nelle vostre famiglie, nelle vostre scuole e università, nei vostri luoghi di lavoro e nei vostri gruppi di amici, là dove vivete. Vedrete che essa è contagiosa. E riceverete il centuplo: la gioia della salvezza per voi stessi, la gioia di vedere la Misericordia di Dio all'opera nei cuori. Il giorno del vostro incontro definitivo con il Signore, Egli potrà dirvi: «Servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone!» (Mt 25,21).

La Vergine Maria vi accompagni in questo cammino. Ella ha accolto il Signore dentro di sé e l'ha annunciato con un canto di lode e di gioia, il Magnificat: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,46-47). Maria ha risposto pienamente all'amore di Dio dedicando la sua vita a Lui in un servizio umile e totale. E' chiamata «causa della nostra letizia» perché ci ha dato Gesù. Che Ella vi introduca in quella gioia che nessuno potrà togliervi!

(Messaggio di Benedetto XVI per la XXVII Giornata Mondiale Della Gioventù 2012)